

Osservazioni in merito al documento: "Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Verso una ripresa forte di occupazione"

Il documento è molto ampio e articolato e mette ben in luce la necessità di mettere in campo un mix di politiche attive e passive per sostenere un rilancio dell'occupazione all'interno della UE. Per quello che riguarda in particolare le competenze attuali della Provincia in materia di mercato del lavoro e formazione risulta di particolare interesse l'invito agli Stati membri ad adottare "...un approccio ambizioso e politiche di riforma del mercato del lavoro nel quadro dei rispettivi piani nazionali per l'occupazione (programmi nazionali di riforma)", il che richiama la necessità di arrivare quanto prima ad un disegno chiaro del modello di regolazione del mercato del lavoro che il nostro paese intende darsi, in stretta connessione con la riforma sul mercato del lavoro in questi giorni in fase di approvazione da parte del Parlamento e con l'ampio programma di riforme istituzionali attualmente in discussione.

A questo proposito si sottolinea infatti che la messa in campo della riforma del mercato del lavoro così come discussa oggi in assenza di un sistema nazionale di servizi per l'impiego con funzioni e risorse stabili e omogenee rischierebbe di vanificare gran parte degli obiettivi più innovativi del progetto di riforma, soprattutto per quello che riguarda gli approcci in essa contenuti verso un approccio di "flexsecurity", peraltro ritenuto uno degli obiettivi strategici dalla stessa Commissione. Se a questo poi si aggiunge l'incertezza istituzionale relativa al futuro dell'Ente Provincia, l'Ente che ad oggi gestisce direttamente i servizi pubblici per l'impiego, e delle sue competenze attuali, è facile intuire che il rischio che il nostro paese perda (o quanto meno non colga appieno) l'occasione prospettata dalla Commissione di mettere tra gli obiettivi dell'Europa 2020 il raggiungimento di un sistema di servizi pubblici per l'impiego moderno ed efficace (in grado di supportare le persone nelle fasi di transizione, ormai ineludibili nella prospettiva dell'economia globalizzata) è piuttosto elevato.

Un altro elemento di forte interesse è dato dal rilievo che la Commissione dà alla necessità di "investire nelle competenze" per migliorare le prospettive occupazionali delle persone sia per quello che riguarda l'esigenza di rendere meno forte il disequilibrio attualmente esistente tra domanda e offerta di lavoro, che per quanto attiene la necessità di sviluppare l'apprendimento permanente come chiave per garantire la sicurezza dell'occupazione (e a questo proposito si ricorda che anche la regione Emilia Romagna, pur avendo raggiunto la gran parte degli obiettivi di Lisbona, è ancora molto lontana da quelli relativi al numero di persone impegnate in progetti di formazione continua) e migliorare il rapporto tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro, in particolare per quello che riguarda le fasi di transizione e passaggio.

Gli obiettivi che il documento si pone paiono quindi davvero ambiziosi e sicuramente adeguati rispetto alle grandi difficoltà del momento: la difficoltà sarà poi cercare di mettere a punto piani operativi (a livello nazionale e regionale) e poi linee di azione coraggiosi e innovativi per riuscire a conseguirli. Per fare questo sarà necessario uno sforzo da parte di tutti gli attori del sistema, che permetta di superare alcuni dei problemi (anche di natura "tecnica") già evidenziatisi nelle precedenti programmazioni del FSE:

mancanza di programmazione e azioni condivise con gli altri strumenti finanziari europei, in particolare con il FESR (ma anche il Fondo di coesione, strumento poco conosciuto) e le linee di intervento più specifico, quali Progress e strumenti analoghi (anche se va detto che per la programmazione 2014-20 la Commissione ha proposto di allineare strettamente tali strumenti agli obiettivi della strategia Europa 2020);

a livello nazionale poi va rilevata la difficoltà ad utilizzare le risorse europee in modo sinergico rispetto a quelle nazionali, sia provenienti da fonti di finanziamento pubbliche che private (basta pensare ai fondi per la formazione aziendale gestiti dagli enti bilaterali);

l'eccessiva tecnicità e a volte anche complicazione nell'utilizzo del fondo, che spesso richiede sistemi di gestione e monitoraggio complessi, ridondanti e costosi, tali da influire anche sulle scelte progettuali e operative, a scapito delle possibilità di intervento.